Centralina mal progettata e al San Matteo di Pavia non entrano in funzione alcuni reparti specializzati

Nosocomi in costruzione da decenni, apparecchiature mai utilizzate: un rapporto del Movimento federativo

Nell'ospedale delle tangenti manca la corrente elettrica

Ospedali in costruzione da decenni, apparecchiature inutilizzate, carenza di personale. Il Movimento federativo democratico presenta una «guida» agli sprechi nella sanità partendo dagli scandali delle tangenti. Giovanni Moro al governo: «Per ridurre il deficit non bastano i decreti, ci vuole il consenso attivo dei cittadini. E quindi un cambiamento di rotta. Mai più scelte clientelari».

RACHELE GONNELLI

ROMA. Tangenti negli ospedali e sprechi di denaro pubblico. È questo il «menù á la carte» cucinato dal Movimento federativo democratico nel giorno d'inizio delle consultazioni del governo sulla manovra economica. Dopo i sindacati, nei prossimi giorni si succederanno altri incontri con le forze sociali. «Noi purtroppo non saremo tra i soggetti interpellati – ha iniziato il segretario politico dell'Mfd Giovanni Moro – ma pensiamo che comunque si debba tenere conto del mondo della cittadinanza attiva nella definizione della manovra per risanare il debito pubblico. I cittadini sono disposti anche a fare la loro parte di sacrifici – ha aggiunto – ma deve essere chiaro che, soprattutto dopo lo scandalo delle tangenti, non possono essere chiamati a pagare a piè di lista per sprechi, inefficienze, corruzione in una pubblica amministrazione che funziona ancora secondo lo schema della riduzione del cittadino sovrano a suddito di partiti, istituzioni e categorie professionali».

Ambulatori chiusi in orario d'apertura, ospedali in costruzione da decenni, apparecchiature costosissime lasciate a invecchiare senza essere mai state utilizzate. Il Movimento federativo democratico torna alla carica con 36 casi emblematici da sottolineare ad evidenziatore nell'agenda del governo. E non solo del governo. «Noi chiediamo anche alle Regioni e alla magistratura, quando necessario, di fare la loro parte», ha detto Teresa Petrangolini, segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato. «Dietro ogni sperpero – ha ricordato Teresa Petrangolini – c'è sempre la violazione di un diritto».

Il ministro della sanità Franceso De Lorenzo ha assicurato, in un'intervista televisiva, che si opporrà ad aumenti dei ticket e ai tagli. L'Mfd pare averlo preceduto mettendo le mani avanti. «Il ministro si deve ricordare che senza consenso non ci sono decreti in grado di mettere mano con successo al sistema sanitario – ha detto infatti Moro – e per il consenso ci vuole un cambio di rotta. D'accordo sulla chiusura degli ospedali improduttivi o pericolosi, ma senza seguire criteri clientelari». Uno dei criteri proposti invece dall'Mfd è quello di utilizzare gli incentivi previsti dal contratto non a pioggia ma per migliorare la qualità dei servizi. «Ma ci riserviamo di esporre le proposte operative al governo – ha precisato Moro – quando il governo avrà avanzato le sue».

Intanto, ecco alcuni dei paradossi sanitari illustrati dai dirigenti dell'Mfd: **Torino.** Centro per handicappati da 12 anni in costruzione. Ad ogni appalto l'azienda incaricata dei lavori fallisce e si procede ad un rifinanziamento dell'opera.

Pavia. Al San Matteo, l'ospedale delle tangenti, nei reparti speciali manca la corrente per un errore di progettazione della centralina elettrica.

Milano. La ditta Romagnoli, implicata nell'inchiesta Di Pietro, ha una vertenza con una ditta francese che ritarda da un anno l'avvio di lavori per il dipartimento d'emergenza.

Sarzana. Il nuovo ospedale aspetta l'inaugurazione da vent'anni per continue revisioni del progetto e manutenzioni di ciò che è stato costruito.

Venezia. A San Donà del Piave, tariffe d'oro per le cliniche convenzionate: una spesa di 50 milioni a cittadino.

Vicenza. Aperte 4 sale operatorie da fantascienza perfettamente inutili nel pronto soccorso, in compenso mancano i letti.

Trieste. Per liti baronali, ancora non parte il «118».

Siena. Sei ospedali per 60 mila abitanti, alcuni con 5 ricoverati.

Roma. Il centro fisioterapico S.Andrea ha lavori in corso da 16 anni, bloccati da un decennio.

Latina. A Terracina, ospedale in costruzione da 15 anni.

Abruzzo. Malati cronici con rette da acuti nelle cliniche: tre volte tanto. A Pescara ospedale di nove piani mai inaugurato e già vecchio.

Molise. Acquistato secondo litotritore. Un solo apparecchio serve un milione di abitanti e nella regione sono 300 mila.

Napoli. Appalti miliardari per il cibo e la biancheria al II Policlinico, ma vitto e pulizia continuano a peggiorare. Ora, con il blocco dei ricoveri per le ferie, solo 650 posti letto occupati (su 1.200), a 900 mila lire al giorno ciascuno, compreso quelli vuoti. A Torre Annunziata l'ospedale in costruzione da 30 anni è stato realizzato senza fogne e senza strada d'accesso.

Bari. Non si sa quanti miliardi serviranno ancora per completare l'ospedale San Paolo.

Il card. Martini: «Sanità in crisi come lo Stato»

TRENTO. La centralità dell' uomo all'interno del sistema sanitario nazionale è stato il tema di fondo di una lezione tenuta dall'arcivescovo di Milano card. Carlo Maria Martini ad un seminario per amministratori di Usl organizzato dall' Università cattolica del Sacro Cuore a Passo Mendola (Trento). Martini ha affrontato il tema delle motivazioni etiche e della qualità del servizio sanitario partendo dalla constatazione dello stato di crisi attualmente attraversato dal settore. «Dal momento che lo Stato è in crisi - ha detto - è in crisi anche il sistema sanitario».

Riferendosi alla situazione nella città di Milano, illustrata in un rapporto dell'Ufficio per la tutela del cittadino, Martini ha ha citato «l'assoluta inefficienza di alcune strutture», le «lungaggini esasperanti, per cui spesso il paziente è costretto a rivolgersi alle strutture private», il «degrado di una città che sino agli anni Cinquanta era all' avanguardia per quanto riguarda la sanità».

I motivi di tale situazione sono stati attribuiti alla «rapida trasformazione della società che amplia il divario tra la conoscenza etica e la costruzione della città e quindi della sanità». «La società moderna - ha continuato il card. Martini - ha lasciato l'uomo solo di fronte al dolore facendone un fatto privato, quasi una vergogna da nascondere, creando un'asimmetria tra i diritti, riservati alle singole persone, ed i doveri, demandati ad enti astratti quali lo Stato o le Usl». Occorre «mettere al centro del servizio sanitario nazionale l'uomo, la persona, il dolore»; l'operatore sanitario deve «farsi prossimo del malato, non sostituendo la tecnica con la misericordia». «Il malato - ha concluso Martini - non è un oggetto per le buone azioni. È invece un soggetto responsabilizzante che comunica con il linguaggio essenziale della verità, che è terribile e somiglia alla morte».

Policlinici di Napoli, un decreto del governo

ROMA. I policlinici di Napoli, al centro della bufera sanitaria che sta investendo la Regione Campania, saranno riaperti in forza di legge. Lo ha annunciato ieri, alla commissione Sanità del Senato rispondendo ad una raffica di interrogazioni, il ministro Francesco De Lorenzo. Il decreto interministeriale, ha assicurato, che porta la sua firma e quella del ministro per l'Università, Sandro Fontana, è già all'approvazione del governo. Concede trenta giorni di tempo alla Regione Campania e all'università partenopea per siglare la convenzione per la riapertura dei policlinici.

L'iniziativa del decreto, secondo De Lorenzo, è in attuazione dell'art. 39 della legge 833 (istitutiva del Servizio sanitario nazionale), che prevede il potere sostitutivo dello Stato, in caso di inadempienza dei soggetti interessati. L'iniziativa del ministro ha riscosso l'approvazioine dei gruppi della maggioranza e di qualche senatore dell'opposizione Da qualche parte sono venute sollecitazioni al governo a firmare ed attuare con urgenza il decreto che – per il ministro – permetterebbe di riaprire i policlinici e di porre fine, così, ad una situazione molto difficile che ha provocato anche momenti di forte tensione per la mancata assistenza sia ai malati di Aids sia agli emofiliaci.

Perplessità sono state, invece, avanzate da Enrico Pelella, primo firmatario dell'interrogazione del Pds, secondo il quale si tratta di una iniziativa insufficiente e burocratica, che rischia di esasperare il conflitto con la Regione, che potrebbe ritenersi lesa nella propria autonomia. Per il rappresentante della Quercia, il problema si risolve su un piano politico, più che con atti d'imperio, con un accordo tra gli interessati che permetta una soluzione non foriera di ulteriori contenziosi. □ N.C.

Stuprata? No, solo una scappatella su «consiglio medico»

Una scappatella (su consiglio dello psicologo?) per «disinibirsi», poi la paura di dover confessare al marito. E si inventa su due piedi la storia dello stupro subìto, dice, sotto casa al ritorno dall'Expo. Al pronto soccorso e alla polizia, ripete la storia e fornisce un identikit. Lo «stupratore» è rapidamente rintracciato: «Mi ha tampinato, mi ha portato in collina, ha fatto tutto lei». E lei, alla fine, confessa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Sui trent'anni, bruna ed elegante, minuta ma assai graziosa, si era presentata alle due di notte al pronto soccorso dell'ospedale Galliera tutta scarmigliata, con il collant strappato e qualche piccola escoriazione. «Sono stata violentata», aveva detto sconvolta, e subito era cominciata la caccia allo stupratore. Ma non era vero. Per consiglio, dice, dello psicologo, si era piacevolente liberata dalle inibizioni con un piccolo adulterio, ma al ritorno a casa aveva avuto paura di confessare la verità al marito ed aveva inventato il drammatico stupro.

Marina Z. (chiamiamola così) aveva raccontato che quella sera, giovedì scorso, era stata all'Expò ad assistere alle prove generali della Balena bianca di Vittorio Gassman; al ritorno aveva parcheggiato sotto casa, nella zona residenzialissima di Corvetto, e stava per uscire dall'auto quando era piombato su di lei un bruto che, dopo averla scaraventata sui sedili posteriori, l'aveva violentata. Era in grado di descrivere l'assalitore? Ai poliziotti del commisariato Centro, Marina Z. aveva fornito qualche elemento: statura media, capelli nè lunghi nè corti, jeans, maglietta e sopra una felpa. Un identikit assai vago e generico. Forse troppo vago e generico. Forse spiegabile con lo shock dello stupro e forse no. E comunque – ad onore delle virtù investigative dei poliziotti che avevano raccolto la denuncia – il violentatore era stato rintracciato a tempo di record.

Un ragazzino di 18 anni, studente, residente con la famiglia nel quartiere di Oregina. Non proprio, se vogliamo, il ritratto del bruto bieco e violento, ma insomma non si sa mai, la storia di doctor Jekyll e mister Hyde insegna. Ad ogni buon conto Alessandro R. (chiamiamolo così) viene convocato al commissariato e gli si contesta la gravissima accusa. Il giovane sgrana gli occhi incredulo: «Ma se è stata lei – protesta – che mi ha tampinato, mi ha telefonato a casa, mi ha portato sulle alture in macchina e poi praticamente ha fatto tutto; e alla fine mi ha quasi chiesto scusa perché temeva che non mi fossi divertito abbastanza!». La scusa classica, no? Eppure Alessandro R., torchiato a dovere, diventa sempre più convincente. Sarà il caso di risentire Marina Z.? Ed ecco che la presunta vittima crolla: «È vero, è vero – ammette – sono io che ho cercato Alessandro; è che quel ragazzino mi piaceva, e il mio psicologo (sono in cura per un po' di depressione) mi aveva detto di lasciarmi andare, di non essere schiava delle inibizioni; e insomma è andata proprio come dice lui; solo che quando sono tornata a casa, c'era mio marito che era rimasto in piedi ad aspettarmi, gli avevo raccontato che sarei andata a fare un giro con delle amiche; invece ero tutta scarmigliata e in disordine e lui ha gridato "che cosa hai fatto?", e allora ho avuto paura e mi sono inventata la storia della violenza, ed ho continuato a mentire perché lui mi ha accompagnato all'ospedale e al commissariato e mi stava sempre vicino». Marina Z. è stata denunciata per simulazione di reato.

Bagnanti sul litorale romano di Ostia

Secondo un'inchiesta della Doxa il 55% va in ferie almeno una volta all'anno. Sono la Francia e la Germania i paesi più visitati

Gli italiani? Poeti, santi, navigatori e vacanzieri

Almeno un italiano su due va in vacanza una volta all'anno. È questo il dato più significativo di un'inchiesta effettuata dalla Doxa alla fine del 1991. Una cifra stabile da circa 4 anni. Vanno in vacanza più gli uomini che le donne. Il paese straniero più gettonato è la Francia (34.3%) seguita dalla Germania (15.7). La Jugoslavia, seconda fino al 1990, a causa della guerra civile è caduta al 5.4%.

ELIO SPADA

MILANO. Gli italiani, come è ampiamente noto, sono (o almeno erano) un popolo di poeti, santi e navigatori. Ma l'antica tripartizione delle italegenti va, oggi, riveduta e potenziata con l'aggiunta, forse meno nobile ma socialmente più significativa, del quarto termine: vacanzieri. Se la statistica, che della matematica è nobile ancorchè discutibilissima appendice, e la Doxa non mentono, più di un italiano su due (il 55%) va infatti in vacanza almeno una volta all'anno per un periodo non inferiore 4 giorni consecutivi.

Questo ed altri interessanti responsi ha infatti prodotto l'ennesimo sondaggio del benemerito «Istituto per le ricerche statistiche e l'analisi dell'opinione pubblica» che alla fine del 1991 ha analizzato 2027 interviste «costituenti un campione rappresentativo di tutti gli italiani dai 15 anni in su».

Per la precisione, 1052 donne e 975 uomini di ogni estrazione, classe, ceto e collocazione sociale. Insomma, nonostante le eterne e peraltro giustificatissime geremiadi sulla crisi economica, produttiva, finanziaria, politica, morale ed altro ancora nella quale si dibatte da tempo il bel Paese, la percentuale di vacanzieri d'Italia continua a mantenersi su livelli di tutto rispetto. E si impennerebbe certamente se dall'impegno statistico non fossero stati esclusi, chissà perchè, i minori di 15 anni.

Spiegano ancora le cifre della Doxa che vanno in vacanza più gli uomini (56.6%9%) che le donne (54.1%); più i giovani fra i 25 e i 34 anni (67.3%) seguiti dai giovanissimi fra i 15 e i 24 anni (65). Poi, mentre cresce l'età, diminuisce l'italica propensione alla vacanza visto che che dai 35 ai 44 anni i turisti vacanzieri scendono al 61.5% per crollare al 48.9% fra i 45 e i 54 anni fino a «toccare il fondo» con 38.6% dai 55 in su. Immarcescibile, invece, come da tradizione, il periodo scelto per la fuga dalla città: agosto (53.5%) e luglio (24.6%) con un leggero ma non significativo calo rispetto agli anni precedenti considerati (1985, 1988, 1990). Gli italiani amano i bagni di folla e di mare.

È proprio il mare, infatti, ad accaparrarsi la fetta più cospicua di presenze (55.4% contro il 58.5 dello scorso anno) di fronte ad un misero 19% della montagna e appena il 15.8% «in uno o più centri urbani, specialmente all'estero».

Sempre in tema di vacanze esotiche la Doxa fornisce dati interessanti visto che rispetto agli anni precedenti la percentuale di italiani che ha scelto vacanze esotiche è rimasta ferma al 17.5% del 1990. Su questa cifra però, avvertono gli esperti di statistica, pesa la guerra del Golfo scoppiata nei primi mesi del 1991 che ha certamente dirottato i flussi turistici diretti verso il Medio Oriente.

A proposito di guerra, il Paese straniero che ha pagato il conto più salato in termini turistici è stata senza dubbio la Jugoslavia, seconda in graduatoria nel 1990 e precipitata addirittura fuori classifica l'anno scorso. I nostri cugini d'Oltralpe, invece, si fregano le mani per la soddisfazione visto che la Francia, nel 1991, ha conquistato il titolo di «cugina più amata dagli italiani», che l'hanno scelta come luogo di vacanza in ragione del 34.3% seguita a rispettosa distanza da Germania (15.7%), Austria (15.1%), Spagna (13.2), Svizzera (10.8), Grecia (7.6%) e Gran Bretagna (4.9). La classifica 1990 è stata rivoluzionata visto che l'Austria è salita dal quinto al secondo posto superando anche Germania e Spagna.

Ma quanto durano le nostre vacanze? Anche a questo interrogativo risponde il sondaggio Doxa che rivela come il 55% dei vacanzieri trascorre in media 20 giorni «fuori dal Comune di residenza». Valore di riferimento del 1990: 21 giorni.

Il mezzo di trasporto, infine. Anche qui un dato scontato: il totem automobile stravince con il 67.1% seguito a distanza galattica da treno (13%), aereo (7.6), autocorriera (6.1) e nave (4.6%). Non significative le differenze rispetto ai periodi di confronto anche se sembra lievemente diminuita la percentuale di concittadini che utilizzano il mezzo privato per i loro spostamenti turistici.

Nuovo grido d'allarme dopo gli ultimi cetacei morti lungo le coste della Sardegna

Ecatombe di delfini nel Mediterraneo Vittime di reti, virus e inquinamento

La delfina che si è arenata per partorire sulla spiaggia dorata di Is Arenas forse è morta per una malformazione e non per le conseguenze della lotta con le reti dei pescatori. Ma il delfino trovato due giorni prima aveva due profondi tagli alla gola. Dal Delphinarium e dalla Fondazione Cetacea di Riccione lanciano un grido d'allarme. «Le reti, l'inquinamento e i virus stanno massacrando i nostri cetacei».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RICCIONE. Molte volte a chi dedica la vita a salvare i delfini è capitato di assistere allo stesso copione. L'animale che punta la rete con forza, tentando di uscire da quella che nel 90 per cento dei casi diventa la tomba consueta di molti, troppi, cetacei e mammiferi marini. La delfina trovata l'altro giorno sulla spiaggia di Is Arenas morta col piccolo vicino, chissà se è stata catturata dalle reti, chissà se ha tentato con la forza della disperazione di rompere le maglie nell'improbo tentativo di salvare almeno il piccolo che stava nascendo. Di certo c'è che non ce l'ha fatta e non ce l'ha fatta nemmeno il piccolo. La fotografia dei due animali morti sulla dorata spiaggia della Sardegna, fissa un episodio tutt'altro che raro.

Decine di delfini sono stati raccolti dall'equipe scientifica che opera all'interno della Fondazione cetacea e del Delphinarium di Riccione. Molti di loro sono stati curati e rimessi in libertà, altri non hanno resistito alle botte dei pescatori, ai tagli provocati dalle reti, allo stress della cattura e al virus, una specie di morbillo che l'anno scorso tra la Puglia e la Calabria ha ucciso 500 delfini e l'anno prima ha fatto una strage al largo delle Baleari.

Alla Capitaneria di porto di Oristano escludono che la delfina sia rimasta impigliata in una spadara. Andrea Piras, coordinatore di zona della Fondazione cetacea, dice che l'animale potrebbe essersi arenato per partorire e che a causa di una malformazione sia rimasta uccisa. La morte cioè potrebbe essere stata provocata da un parto traumatico. Sul dorso della delfina non sono state riscontrate ferite. Il delfino trovato in Sardegna due giorni prima, invece, aveva la gola squarciata.

«Le ragioni principali degli "spiaggiamenti" dei delfini – dice Roberta Bagli della Fondazione – possono essere anche le reti dei pescatori. Nel caso specifico della delfina trovata morta col piccolo sulla spiaggia di Is Arenas non siamo in grado di dire ancora quale sia stata la causa. È verosimile che sia stata una rete, ma è verosimile anche la presenza di un virus». Nei quattro anni e mezzo di attività del progetto spiaggiamenti del Centro studi cetacei sono state raccolte più informazioni sui cetacei dei mari italiani di quante non ne esistessero in tutta la letteratura scientifica prodotta, sull'argomento, nel nostro Paese.

L'etologo Giorgio Celli, impegnato in tv in una sorta di educazione all'ambiente, è dunssimo. «Nel mondo – dice – succede quello che accade in Francia coi tir. Quando ti vogliono fare una legge per migliorare la situazione e questi fanno i blocchi, significa che si difendono gli abusi. Nel mondo si difendono gli abusi. C'era una legge che vietava la pesca con determinate reti. È bastato che i pescatori siciliani facesso il blocco nello stretto di Messina e oggi quella legge non c'è più. Per quattro urla il governo ha calato le braghe. Facciamo come nei parchi che risarciamo quelli ai quali il lupo mangia l'agnello, facciamo così anche coi pescatori, ma non permettiamo questa carneficina. Ma a chi interessa una povera delfina? A chi interessa che muoiano a decine per stress nelle Baleari o che le foche delle foci del Reno vengano avvelenate? A chi interessa che nel mar Mediterraneo finisca di tutto? Ai grandi presenti alla conferenza di Rio no, ai nostri del governo no. Eppure questi delfini morti sono un segno dell'impotenza a prendere decisioni razionali. Chi ha dei figli sappia che sarà il loro carnefice. Se i delfini, stressati, muoiono perché non hanno più anticorpi e si beccano malattie nuove, questo ci deve far riflettere. Dobbiamo scegliere, dobbiamo promuovere una grande conferenza sul Mediterraneo e lanciare un grido d'allarme che sentano tutti. Adesso sentiamo solamente il grido d'allarme dei delfini e delle balene. Mi raccontano che i giapponesi, che l'anno prossimo potranno tornare a massacrare le balene, già da quest'anno stanno navigando e pescando nel Mediterraneo. Quei grandi distruttori...».

Il dottor Alessandro Bortolotto del Delphinarium di Riccione racconta che nel 1991 si sono spiaggiati oltre 500 delfini lentamente uccisi da un virus simile al nostro morbillo. «Ne muoiono – dice – anche intrappolati nelle reti, ma il principale responsabile è l'inquinamento. Metalli pesanti che azzerano le difese immunitarie, petrolio, morbillo e reti. Questi sono i killer. E non si può più stare a guardare».

I care cioè "Mi impegno"

INCONTRI, DIBATTITI, CONFRONTI PER COSTRUIRE INSIEME UNA NUOVA RESISTENZA

CAMPEGGIO CONTRO LA CRIMINALITÀ

CASTELLAMMARE DI STABIA
(località Seiano)
27 LUGLIO 2 AGOSTO

ASSOCIAZIONI A SINISTRA STUDENTESCHE

Per informazioni: Tel. 06/6793101 - Fax 06/6784160